



Foto Ansa

UE L'Europa sblocca 10 milioni di euro «Aiuti per fronteggiare la crisi umanitaria»

BRUXELLES È urgente creare corridoi umanitari per permettere l'arrivo di aiuti alle popolazioni in Libano. L'appello è partito anche da Bruxelles dove la Commissione europea ha già sbloccato 10 milioni di euro e si è rivolta alle orga-

nizzazioni presenti sul territorio, la Croce Rossa, la Mezza Luna rossa, Ong e agenzie Onu, per far sì che gli aiuti possano già nei prossimi giorni provvedere alle necessità più urgenti, dalla distribuzione di acqua e cibo all'assi-

stenza medica. «Le informazioni che ci sono giunte dai nostri partner sul territorio descrivono una situazione di tale emergenza da richiedere un intervento immediato - ha spiegato ieri a Bruxelles il portavoce del commissario Ue per gli aiuti umanitari, Louis Michel - abbiamo deciso quindi di operare attraverso i nostri partner umanitari sul territorio per rendere l'intervento più veloce e per evitare di dover impiegare parte dei fondi so-

lo per la consegna degli aiuti». Una decisione presa d'urgenza e in seguito alle allarmanti informazioni ricevute da Bruxelles in questi giorni: l'Organizzazione mondiale della sanità ha fatto sapere che se la crisi non trova una soluzione al più presto avrà bisogno di almeno 5 milioni di dollari per le prossime tre settimane, la Croce Rossa ha calcolato 7,7 milioni di euro, l'Unwra 8,8. Ma l'accesso agli aiuti e la sicurezza resta il vero sco-

glio, motivo per cui è ritenuta essenziale la creazione di corridoi umanitari. «Chiedo con forza a tutte le parti coinvolte nel conflitto di rispettare i loro obblighi rispetto al diritto internazionale e che si creino corridoi umanitari per garantire un intervento rapido delle agenzie umanitarie sul posto», ha dichiarato Louis Michel. Anche dal Parlamento europeo è giunta la richiesta per il cessate il fuoco immediato, l'apertura dei negoziati sotto

l'egida dell'Onu e la liberazione di tutti i prigionieri. Riunita in seduta straordinaria, la conferenza dei capi-gruppo ha approvato una dichiarazione congiunta sostenendo la necessità dell'invio «di una forza di stabilizzazione sotto la supervisione dell'Onu e con la partecipazione dell'Unione europea». La volontà dell'Europa di partecipare ad una forza internazionale in Libano è stata ribadita anche dalla presidenza Ue di turno.

Zapatero con la kefya, scontro in Spagna

La destra lo attacca, critiche dall'ambasciatore di Israele. Moratinos: no alle accuse di antisemitismo

di Leonardo Sacchetti

MERCOLEDÌ MATTINA, Paraninfo dell'Università di Alicante, in Spagna. Il premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero ha appena concluso il suo intervento davanti ai tremila ragazzi del Festival Internazionale della Gioventù Socialista. Arriva il momen-

to dei saluti e delle foto che in tanti giovani vogliono farsi con JZ (come lo acclamano i delegati del Paraninfo). Tante foto e tanti sorrisi: poi un ragazzo palestinese si avvicina con una kefya palestinese al collo, stringe la mano a Zapatero e gli mette la sciarpa sulle spalle. I flash impazziscono e il premier socialista finisce nel vortice delle polemiche. Quella foto con la kefya gli sta costando titoli sulla stampa conservatrice che vanno dall'«antisemitismo» al «profondo disappunto», fino all'«ignorante». Questa immagine di Zapatero sta creando più di un problema all'esecutivo di Madrid, con l'ambasciatore israeliano, Victor Harel, che afferma: «Le relazioni tra Spagna e Israele non attraversano il loro miglior momento: ascoltiamo critiche molto dure e ingiuste contro Israele». Una bacchettata contro una foto giudicata «inopportuna» da alcuni rappresentanti della comunità ebraica spagnola. Una bacchettata che però sembra aver ricompattato il governo socialista.

La foto scattata quando un ragazzo palestinese si è avvicinato al premier e gli ha messo la sciarpa sulle spalle

La foto di Zapatero ha in parte sommerso la linea politica seguita fin qui dalla Spagna sul conflitto israelo-libanese. A ventiquattrore da quello scatto, si sono moltiplicate le prese di posizione degli ebrei spagnoli come dei ministri di Madrid.

Nel corso di un summit economico, l'ex dirigente della comunità ebraica spagnola, Mauricio Hachuel, si è spinto a bollare l'esecutivo socialista come «anti-israeliano» e «antisemita». Un'etichetta che ha fatto infuriare il ministro degli Esteri, Miguel Angel Moratinos, considerato il rappresentante dei moderati nell'esecutivo. «Non tollero come governo spagnolo e governo socialista - ha detto Moratinos, rivolgendosi direttamente a Hachuel - che si indichi pubblicamente il premier come antisemita».

È dall'inizio della guerra tra Israele e Libano che Zapatero non si stanca di ripetere la posizione del suo governo: «Ogni stato ha diritto a difendersi, ma dobbiamo opporci a qualsiasi forza eccessiva che uccide innocenti». E poi: «La comunità deve fare di più e più velocemente. Ogni minuto che passa è un morto in più». Una linea condivisa da altri governi europei ma che la foto con la kefya sembra aver trasformato in qualcos'altro.

Quando Zapatero concludeva il suo intervento ad Alicante, Moratinos esprimeva i punti di una proposta spagnola per arrivare alla pace in Medio Oriente, davanti alla Commissione Esteri del Congresso dei deputati. «Solo un'azione decisa della comunità internazionale - ha dichiarato il ministro - può frenare la violenza. La reazione dell'Onu e della Ue non deve essere equilibrata



Il primo ministro spagnolo Zapatero con la kefya al collo Foto Ansa

ma decisa e aperta al compromesso». Il piano di pace di Madrid va anche oltre, proponendo «la formazione di un nuovo governo libanese, l'invio di una missione diplomatica di alto livello nell'area del conflitto e la formazione di un nuovo governo palestinese» con cui poter negoziare.

Il portavoce del Partito popolare ha bollato come «ignorante e male intenzionato» il gesto di Zapatero

che temono di indebolire la diplomazia di Bruxelles e di esporre eccessivamente il governo spagnolo. Poi è arrivata la foto di Zapatero con la kefya ad Alicante. Il Partito popolare, con il suo portavoce Gustavo de Aristegui, ha bollato di «ignorante e male intenzionato» il gesto del premier socialista, rifiutando di discutere il piano-Moratinos.

Ma la società spagnola, anche stavolta, sembra dar fiducia a Zapatero. Se dal palco di Alicante il presidente ha esortato i giovani socialisti a far sentire la loro voglia di pace, il Partito socialista, gli ex-comunisti di Izquierda Unida e i sindacati CeOo (la Confederación Sindical de Comisiones Obreras) e Ugt (Union General de Trabajadores) hanno organizzato ieri pomeriggio cortei pacifisti a Madrid, Barcello-

na, Valencia, Saragozza e Valladolid. Un segnale politico di unità delle sinistre spagnole, allontanati tra loro per il voto su rifinanziamento della missione di Madrid in Afghanistan. «Queste manifestazioni - hanno dichiarato gli organizzatori dal palco di Plaza Colon nella capitale - non è contro il popolo d'Israele ma contro qualsiasi forma di violenza per risolvere il conflitto».

Il governo di Madrid come altri governi europei, ha condannato l'escalation della violenza

VATICANO Benedetto XVI: domenica giornata di preghiera per il Medio Oriente

L'appello del Papa: «Cessi la guerra e subito corridoi umanitari»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

Fermare le armi. Aprire corridoi umanitari per soccorrere le popolazioni colpite. Indire negoziati ragionevoli e responsabili. Tutto il mondo preghi e faccia penitenza per invocare la pace. Lancia il suo appello papa Benedetto XVI al nono giorno di bombardamenti in Libano, mentre si muore anche a Nazareth. Nel messaggio diffuso dalla Sala Stampa vaticana il Papa chiede di rispettare il diritto dei libanesi a «vedere rispettata l'integrità e la sovranità del loro paese», come quello degli israeliani che «hanno diritto a vivere in pace nel loro stato» e dei palestinesi «ad avere una loro patria libera e sovrana». Sono quelle situazioni di oggettiva ingiustizia da sanare cui faceva riferimento nell'Angelus di domenica scorsa. «Cessi immediatamente il fuoco tra le parti» ha ripetuto ieri ponendo con forza la salvaguardia delle popolazioni civili, in particolare libanese, colpite. «Si instaurino subito corridoi umanitari per poter portare aiuto alle popolazioni sofferenti». È la drammatica emergenza cui far fronte. Quindi il pontefice invita le parti a sedersi al tavolo dei negoziati per trovare una soluzione politica. Auspica che siano «ragionevoli e responsabili», per porre fine «ad oggettive situazioni di ingiustizia esistenti in quella regione».

È un momento particolarmente «doloroso», Benedetto XVI lo sottolinea. È il momento della solidarietà concreta. Il Papa fa appello «alle organizzazioni caritative, perché aiutino tutte le popolazioni colpite da questo spietato conflitto». Quindi, invita alla preghiera per la pace. Chiama a raccolta i fedeli di tutto il mondo e di ogni fede, li invita a dedicare la giornata di domenica 23 luglio alla preghiera e alla penitenza per «sostenere le iniziative degli uomini di buona volontà con la preghiera. Bisogna «implorare da Dio il dono prezioso della pace».

Intanto la macchina dei soccorsi cattolici si è già messa in moto. A livello locale le strutture della Caritas libanese sono massicciamente impegnate con progetti di accoglienza, mentre il Vaticano, attraverso il Pontificio Consiglio Cor Unum, ha stanziato risorse per sostenere l'attività. Il convento francescano di Harissa, nel nord del Libano, ha aperto le proprie porte per ospitare qualche centinaio di sfollati.

Le parole del Papa hanno un'eco immediata a Beirut. Ringrazia il pontefice per la sollecitudine e per l'attenzione ai problemi di tutta la regione l'arcivescovo maronita di Beirut, mons. Paul Youssef Matar. «Contiamo sulle sue preghiere affinché il Consiglio di sicurezza dell'Onu dichiari un cessate-il-fuoco immediato». Il presule ricorda che quello in atto è «un conflitto tra Israele e un movimento che si chiama Hezbollah, e dunque non deve pagare un popolo innocente». «Libano e Israele - conclude mons. Matar - fanno parte dell'Onu: le Nazioni Unite hanno il dovere di fermare il coinvolgimento di vittime innocenti, difendere i deboli e trovare soluzioni a tutti i problemi che hanno portato a questa crisi». Intanto parla di profanazione della vita e della Terra Santa l'Osservatore Romano commentando i razzi degli Hezbollah che hanno colpito Nazareth, uccidendo due bambini. «Le bombe profanano la vita, uccidono senza distinzioni militari e civili. Profanano la Terra Santa distruggendo i luoghi dove il Verbo si è fatto Uomo» scrive il quotidiano della Santa Sede. «Fermare questa profanazione - prosegue - è compito della diplomazia internazionale e degli organismi preposti a governare le crisi. Fermare questa profanazione è dovere di chi riconosce il valore assoluto della persona umana e il suo diritto a vivere e a pregare nei luoghi della Rivelazione».

Annan chiede la tregua. Israele lo contesta: «Pensi a Iran e Siria»

Il segretario Onu: «Conferenza internazionale sul Libano». Rice in Medio Oriente non prima della prossima settimana

di Bruno Marolo / Washington

GUERRA senza tregua in Libano. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha chiesto ieri un cessate il fuoco immediato ma ha ammesso che vi sono «gravi difficoltà per ottenerlo». L'ambasciatore israeliano Dan Gilleman gli ha tolto ogni illusione. «In Libano - ha detto - non poniamo limiti di tempo ai nostri militari. Finiremo quando finiremo. Se si opera un canco non ci si può fermare a metà». Una fonte della Casa Bianca ha indicato che il presidente Bush vuole

le dare a Israele «tutto il tempo di cui avrà bisogno per strappare le zanne agli hezbollah». Per il momento gli Usa non accettano forze di pace o di interposizione. Kofi Annan ha riferito ieri al Consiglio di sicurezza della missione infruttuosa dei suoi tre inviati in medio oriente: Nijay Nambiar, Terje Rod - Larsen e Alvaro De Soto. «Le azioni degli hezbollah sono deplorabili - ha detto - e Israele ha il diritto di difendersi, ma l'eccessivo uso della forza deve essere condannato. Israele deve fare uno sforzo molto maggiore e più credibile per proteggere i civili e le infrastrutture del Libano. Le conseguenze del conflitto si sono fatte sentire su mezzo milione di civili».

Kofi Annan ha lanciato l'idea di una conferenza internazionale e ha detto che in queste condizioni non è possibile rinnovare il mandato dell'Unifil, la forza dell'Onu in Libano, che scadrà a fine mese. Occorre ripensare l'intervento internazionale su nuove basi. La commissaria dell'Onu per i diritti umani, Luoise Arbour, è andata oltre. «La legge internazionale - ha dichiarato - richiede che i responsabili siano chiamati a rendere conto. Il grande numero di morti, e la prevedibilità di quanto sta accadendo, potrebbe comportare la responsabilità penale personale di coloro che sono coinvolti, specialmente se in posizioni di comando». Si è creata così, ancora una volta,

una posizione di rottura tra l'Onu e Israele, con gli Stati Uniti schierati con tutto il loro peso dalla parte del governo israeliano. L'ambasciatore Gilleman ha contestato Kofi Annan: «Nella sua relazione - ha detto - non ho sentito tre parole: terrorismo, Iran e Siria. Sono le tre parole chiave di una crisi che deve essere affrontata alle radici, prima di parlare di cessate il fuoco».

La forza di pace in alto mare Gli Stati Uniti aspettano che Israele finisca le operazioni militari

Annan ha invitato a cena ieri sera la segretaria di Stato americana Condi Rice e il commissario degli Esteri europeo Javier Solana per discutere la possibilità di un intervento internazionale. Condi Rice ha indicato che la prossima settimana andrà probabilmente in Israele e in Egitto, ma soltanto per ascoltare, non per negoziare. Gli Stati Uniti ritengono inopportuna ogni iniziativa diplomatica prima che Israele abbia raggiunto i suoi obiettivi militari. In questo atteggiamento il presidente Bush è sostenuto dal Congresso, che ieri ha approvato a grandissima maggioranza una dichiarazione di solidarietà con Israele e di condanna per Siria e Libano accusati di sostenere gli

hezbollah. Passeranno giorni, e forse settimane, prima che il Consiglio di sicurezza decida. Questa lentezza sta benissimo al governo di George Bush, che non desidera interferenze nelle operazioni militari di Israele. L'ambasciatore francese Jean Marc de la Sabliere ha fatto circolare un memorandum tra i suoi colleghi nel Consiglio di sicurezza. Non si tratta di una vera e propria bozza di risoluzione, ma di alcuni punti che secondo la Francia il Consiglio potrebbe discutere: preoccupazione per la violenza in Libano, condanna delle «forze estremiste», appello per la liberazione dei soldati israeliani catturati dagli hezbollah, invito ad esaminare la possibilità di una forza multinazionale di stabilizzazione.

Una fonte del governo americano ha indicato che Bush potrebbe approvare l'idea soltanto a condizione che l'Onu non cerchi di frenare Israele. Soltanto quando l'esercito israeliano annuncerà che la campagna in Libano sarà finita, gli Stati Uniti metteranno il loro peso su una risoluzione per il disarmo dei gruppi armati e il dispiegamento dell'esercito nazionale nel sud del Libano. In questo contesto si potrebbe parlare di una zona smilitarizzata di 15 chilometri a nord del confine di Israele, con l'invio di osservatori internazionali. Una volta approvata la risoluzione si porrebbero due ipotesi: rafforzamento dell'Unifil, la forza dell'Onu in Libano dal 1978, o costituzione di una nuova forza multinazionale.